

Comunicato **48/rc**
Cagliari, 16 marzo 2011

NOTA STAMPA

CON LA CELEBRAZIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA SI RIPARTA IN SARDEGNA VERSO UNA FORMA PIÙ AVANZATA DI AUTOGOVERNO CHE SANCISCA, PRIMA DI TUTTO, IL DIRITTO AL LAVORO E DEL LAVORO

Da «La Costituzione della Repubblica Italiana»

Art. 1 – L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 36 – Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Art. 37 – La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

Il 150° anniversario dell'Unità d'Italia impone non solo una celebrazione adeguata dell'avvenimento, ma anche una valutazione sull'attuale situazione sociale ed economica e sulle difficoltà di attuazione di alcuni articoli che caratterizzano, più di altri, la Costituzione del Paese.

Infatti, ciò che caratterizza in primo luogo la Costituzione italiana e i diritti di cittadinanza conquistati negli anni dai lavoratori riguarda in primo luogo il diritto al lavoro e del lavoro.

È dunque opportuna una riflessione sullo stato di questo fondamentale diritti di cittadinanza.

Al termine del primo decennio del duemila, la drammaticità della situazione economica e sociale della Sardegna è impietosamente rappresentata da alcuni indicatori tra loro strettamente correlati: disoccupazione, reddito, povertà.

Infatti, la debolezza strutturale del sistema produttivo isolano, aggravata da un contesto di crisi generalizzata, e alcune diseconomie che affliggono endemicamente la nostra regione, determinano una scarsa domanda di lavoro, bassi redditi, elevata incidenza della povertà relativa.

Sul lavoro, le ultime rilevazioni disponibili dell'ISTAT per il 2010 registrano un tasso di disoccupazione complessivo pari al 12,4%, valore superiore di circa cinque punti percentuali rispetto a quello medio nazionale.

Ma nel momento in cui andiamo a prendere in considerazione la disoccupazione implicita, che comprende le persone inoccupate o disoccupate disponibili a lavorare, ancorché non rispondano ai parametri stringenti dettati dall'Eurostat per rientrare nelle forze lavoro, il tasso di disoccupazione praticamente si raddoppia, salendo al 24,2%.

Le persone coinvolte e che in parte sono interessate da quel fenomeno dello "scoraggiamento" sono infatti 190 mila, valore che si avvicina anche ai dati delle liste anagrafiche censiti nei centri per l'impiego, confermando l'attendibilità delle stime a cui la CISL sarda fa riferimento da tempo.

Un numero particolarmente importante, che certifica il fatto che quasi un sardo su quattro non trova lavoro.

I dati, poi, attestano che se ci si limita alla disoccupazione giovanile e femminile (fascia 15/24 anni), il tasso raggiunge livelli da record in ambito nazionale: rispetto al valore medio del 25%, il dato regionale è pari al 44,7%, il più elevato di tutte le regioni italiane, comprese quelle del Mezzogiorno che, storicamente, hanno registrato valori più negativi di quelli della Sardegna.

La cronica carenza di lavoro è strettamente connessa alla produzione per abitante.

L'andamento della **ricchezza prodotta** pro capite della Sardegna, infatti, registra nel decennio trascorso performance decisamente negative.

I dati recentemente pubblicati dall'Eurostat sul PIL procapite espresso in potere di acquisto standard evidenziano fondamentalmente due aspetti:

- fatta 100 la media europea dell'Unione a 27, la Sardegna si attesta a un valore pari a 79, al di sopra delle altre regioni del Sud Italia ma ancora decisamente al di sotto della media nazionale (104);

- e soprattutto il trend dei primi otto anni dello scorso decennio rivela un decremento di quasi nove punti percentuali (-8,67%) rispetto alla media europea.

Si tratta di valori negativi che, pur in una situazione generalizzata di crisi, sono per la Sardegna ancora più gravi, data la situazione di partenza.

In ultimo, a fronte di una riduzione della ricchezza prodotta annualmente, l'ISTAT registra per la Sardegna un'incidenza della povertà più che doppia rispetto al dato medio nazionale (10,8%).

Nell'ultimo biennio censito dall'Istituto di Statistica, infatti, il valore della Sardegna è passato dal 19,4% al 21,4%, con un incremento di due punti percentuali netti.

Valore inferiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno, ma che attesta che una famiglia su cinque è interessata dal fenomeno, la cui diffusione sta interessando sempre più nuove fasce della popolazione, a partire chiaramente dai nuclei familiari più numerosi.

Il risultato è che più di 300.000 sardi hanno un reddito inferiore alla soglia della povertà relativa.

È su questi problemi che oggi si registra una vera e propria incrinatura del Patto Costituzionale fondativo del nostro Paese e riguardante in primo luogo il Meridione e la Sardegna.

È fondamentale quindi che accanto alla celebrazione del 150° anniversario ci si interroghi sui ritardi che ancora caratterizzano le vicende del Paese e sulla necessità che, attraverso il federalismo, cooperativo e solidale, si recuperi non solo il divario economico con le regioni più forti, ma che alla Sardegna venga riconosciuta, con un nuovo statuto, una forma più avanzata di autogoverno.

Il segretario generale
Mario Medda